



LUCA GUIZZARDI

Roberto Cipriani, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2020, 499 pp.

Il nuovo poderoso volume di Roberto Cipriani dedicato alla vita religiosa degli italiani si apre, a mio avviso, con un'insolita introduzione. Ci si potrebbe aspettare che un'opera dedicata al fenomeno religioso sia introdotta, per esempio, da una rilettura degli autori classici o da una rassegna della produzione scientifica più attuale. Invece, le prime quaranta pagine, se estrapolate dal resto del libro, potrebbero essere prese come prefazione a un ottimo testo dedicato alla metodologia della ricerca sociale. Infatti, l'*Introduzione* è una riflessione tanto molteplice quanto articolata sull'approccio qualitativo alla ricerca. In modo magistrale, Cipriani mette in dialogo la filosofia cartesiana con il pragmatismo di Pierce e con l'apporto della Scuola di Chicago. A ciò, bisogna aggiungere anche il contributo che Cipriani deriva da autori più recenti che hanno cercato di integrare le due 'strade' che la ricerca sociale può prendere – quella qualitativa e quella quantitativa – affinché – come scrive l'A., i dati numerici, accompagnati da elementi di natura qualitativa, siano utili alla logica della scoperta (p. 32). Cipriani è dell'avviso che “il connubio fra i due approcci” serva, prima di tutto, a realizzare quel compito che, spesso, la sociologia dimentica di avere, cioè la formulazione di previsioni specifiche.

Sono convinto che il senso di questa *Introduzione* così metodologicamente dettagliata si delinei man mano che la lettura dell'opera procede di pagina in pagina – ed è il tentativo di ‘catturare’ e di misurare un fenomeno, quello religioso per l'appunto, che trascende la realtà (empirica, mondana e misurabile). Così i sette capitoli che seguono ci offrono una profondissima analisi di come la fede è vissuta nel nostro Paese, grazie alla somministrazione di 3238 questionari (la parte quantitativa della ricerca) e a 164 interviste (la parte qualitativa della ricerca). I primi tre capitoli, come si evince dai titoli, affrontano tre distinzioni che caratterizzano in modo particolare il fenomeno religioso – *Vita quotidiana e festività, Felicità e dolore, Vita e morte*. Per le prime due coppie che l'A. definisce “di concetti reciprocamente funzionali”, ossia il quotidiano e il festivo, la felicità e il

dolore, risulta che le esperienze derivanti da quei momenti non sono nettamente distinte e contrapposte tra di loro bensì “si passa dall’uno all’altro stato, positivo o negativo che sia, vivendo lunghe fasi, più o meno gradevoli, di stasi, di interstizio, sempre in attesa di un avvenimento nuovo, possibilmente gratificante” – nota Cipriani, per esempio, a proposito della felicità e della sofferenza (p. 142). La convivialità è uno dei caratteri prevalenti dei momenti di festa e la festività entra nella ferialità soprattutto come sua programmazione; il nesso che intercorre tra dolore e felicità è che quest’ultima è caratterizzata come assenza del primo: “si è felici quando non si prova sofferenza” (p. 143).

I successivi tre capitoli sono dedicati agli elementi dell’organizzazione del fenomeno religioso – *La rappresentazione di Dio, La preghiera, L’istituzione religiosa*. Dalla lettura, dunque, si apprende, per esempio, che la dicotomizzazione tra una concezione di Dio più metafisica e una più terrena e umana sembra caratterizzare l’idea che hanno i fedeli di Dio. Un altro dato interessante che viene alla luce grazie alla *sentiment analysis* è la centralità dell’idea di persona che combacia per numerosità sia nella relazione diretta con Dio sia con quella relativa alla Chiesa. La preghiera si configura come quella pratica intima alla quale il fedele ricorre quando versa in momenti di difficoltà, di dolore e di malessere, e per trovare, conseguentemente, conforto; con meno frequenza, la preghiera è recitata per esprimere ringraziamento e gratitudine “alla divinità, all’ente soprannaturale, alla potestà superiore” (p. 260). Il capitolo, infine, dedicato all’istituzione religiosa, ci spiega che “è più la Chiesa cattolica nella sua fattispecie che non la religione in sé a costituire un problema” (p. 323). È soprattutto l’analisi delle interviste ad approfondire la forte polarità dei sentimenti dei fedeli verso la Chiesa: tra “coloro che ‘abbracciano’ la fede e l’istituzione ecclesiastica” e “quelli che si sentono ‘sconfortati’ di fronte ai mali della Chiesa” (p. 327).

Infine, il settimo capitolo è dedicato alla figura di papa Francesco, *un papa da aperitivo, ma anche scomodo*. Prendendo in prestito il giudizio di un’intervistata secondo cui papa Francesco è un amico con cui si prenderebbe un aperitivo, l’A. sintetizza in tal modo la rielaborazione della figura del pontefice emersa dall’indagine. Jorge Mario Bergoglio appare, dunque, come il pontefice di “una visione aperta del cristianesimo, in chiave di accoglienza e disponibilità” (p. 334). Allo stesso tempo, però, papa Francesco suscita anche sentimenti opposti e critici.

Chi non apprezza la figura di Francesco è perché è infastidito “dalla mancanza di coerenza tra il contenuto del messaggio religioso papale e la sua applicazione concreta nella realtà” (p. 340) ritenendo che la Chiesa, pur professando la povertà, si presenti eccessivamente ricca, le gerarchie ecclesiastiche siano troppo chiuse e distanti dalla base popolare dei fedeli e il potere ecclesiale si occupi quasi esclusivamente in questioni socio-economiche e socio-organizzative.

Le *Conclusioni e previsioni* sono, a mio giudizio, un esercizio di sapiente interpretazione sociologica della realtà attuale e di quella futura della fede. Per quanto riguarda il presente, grazie alla *network analysis* applicata al testo, Cipriani arriva a individuare quattro profili di sentire religioso sintetizzabili in tre diversi modelli di agire religioso; in più, rielaborando le analisi del contenuto con gli strumenti della *grounded theory* costruttivista, l'A. giunge a distinguere cinque tipologie attitudinali e comportamentali. I tre diversi tipi dell'agire religioso sono: un agire di tipo statico (fondato su una visione tradizionale della pratica religiosa che segue e rispetta i dettami tramandati), un agire di tipo dinamico (fondato sul tentativo di innovare le strutture preesistenti), un agire di tipo fluido (fondato sull'apertura a nuove configurazioni e modulazione da parte dei fedeli) (p. 395 e segg.). Le cinque categorie di comportamento religioso sono (p. 400 e segg.): della *Cura pastorale* (la predisposizione a intessere relazioni di aiuto ispirate ai valori della cristianità), delle *Retoriche dell'umanesimo caritatevole* (un'involontaria predisposizione pregiudiziale verso l'altro in quanto percepito come diverso e pericoloso e, allo stesso tempo, lo sforzo volontario di accogliere e accettare i bisogni), dei *Prigionieri dello sconforto* (la percezione di uno stato di crisi generale e di scoramento profondo e la ricerca di un rifugio nella preghiera e in Dio), di *Abbracciando la fede* (una condotta di vita guidata dai precetti cristiani e la concezione della fede come indiscutibile dogma) e, la quinta e ultima categoria, dell'*Aldilà di tutto* (l'assoluta certezza che la morte sia una rinascita a una vita migliore nel Regno di Dio).

La fede degli italiani è stata scandagliata a fondo e con notevole maestria. Al di là di tutto questo, è possibile attribuire alla fede una qualità che sia trasversale a tutti i modi con cui essa viene vissuta ed esperita dalle persone, un carattere di 'sintesi' del fenomeno religioso che accomuna tutti i fedeli? Sì, ci risponde Cipriani, ed è la categoria dell'incertezza cioè una religione “morbida, *soft*, vaga,

indecisa, instabile, precaria, indeterminata” (p. 412). In altre parole, la fede degli italiani è una “*incerta fede*” – e il futuro (dello studio) della religione, in Italia, ci esorta Cipriani, dev’essere costruito a partire da questa *certezza* che la (nostra) fede è incerta.